



QUATTROGATTI

anno III — 3 — marzo 1972

DOMENICA DELLE PALME

UNA PRESENTAZIONE DEL CONGRESSO

GUERRA E PACE

pag. 7.

RECENSIONI

Un rischio chiamato preghiera

Lettere ai vescovi

NOTIZIARIO

La chiesa del bavaglio

Cresima di massa

Nuova presidenza alle Acli provinciali di Udine

Cose da preti

Dracula yankee

Avviso di reato per mons. Bettazzi, solidale con gli operai

Avviso

MENSILE FRIULANO DI INFORMAZIONE E DIALOGO ECCLESIALE

23

GUERRA E PACE

Sabato 19 febbraio c.a., a Roma, nove giovani hanno manifestato insieme durante una conferenza stampa la loro decisione di fare l'obiezione di coscienza al servizio militare. Il giorno successivo si è tenuta, sempre a Roma, una riuscita manifestazione dopo la quale gli obiettori hanno iniziato un giro di dibattiti in tutta Italia per sensibilizzare l'opinione pubblica al problema. (Per quattro di essi, Alerino Peila, Roberto Ciccimessere, Valerio Minella e Gianni Rosa, il giro si è concluso l'11 marzo a Torino, quando si sono costituiti).

Il nostro gruppo ha preso contatti con loro per realizzare un incontro-dibattito anche a Udine città che ci sembra particolarmente toccata dal problema dell'esercito per l'altissima concentrazione di forze armate nella nostra provincia e per il gravoso problema delle servitù militari.

Nella fase organizzativa abbiamo incontrato difficoltà che, per quanto prevedibili, hanno assunto aspetti sorprendenti di cui parliamo in altra parte di questo numero, dove riportiamo l'esposto presentato al Ministro della Pubblica Istruzione.

Comunque il 28 Febbraio, nella sala riunioni del P.S.I. di Udine, gentilmente concessa, si è potuto tenere l'incontro previsto, che è stato seguito da un pubblico numeroso e interessato.

Del gruppo degli obiettori erano presenti: Roberto Ciccimessere, romano 25 anni, ex segretario nazionale del Partito Radicale, Valerio Minella, bolognese 21 anni, alla sua seconda obiezione, Adriano Scapin, studente veneto di 20 anni, gemello di Luciano Scapin processato per obiezione il 1° febbraio e condannato a 3 mesi: Alberto Trevisan (di cui ci siamo più volte occupati) di 24 anni, alla sua terza obiezione.

Gli obiettori hanno presentato la dichiarazione collettiva firmata a Roma (il cui testo può essere richiesto alla "Segreteria di Collegamento Gruppi Antimilitaristi", c/o Partito Radicale, Via Torre Argentina 18, Roma, e che comunque pubblicheremo nel prossimo numero), che si basa su un'analisi particolarmente stimolante e articolata. Vi si afferma che l'esercito è uno degli strumenti fondamentali per creare meccanismi di consenso funzionali al mantenimento del sistema capitalistico, e può essere usato, per la sua specifica preparazione nei confronti di movimenti popolari. Non appare quindi possibile una sua democratizzazione e l'obiezione di coscienza superate tematiche pacifiste o di generica nonviolenza, diventa strumento politico di rifiuto che si affianca ad altre strategie d'azione, diverse, ma finalizzate al medesimo scopo.

A causa dell'esiguità dello spazio ci è impossibile riferire dettagliatamente le singole fasi del dibattito: ci limitiamo a segnalare l'insistenza con cui molti dei presenti hanno proposto l'efficacia della sensibilizzazione politica all'interno delle caserme, non solo come alternativa di lotta, ma secondo alcuni come unica opzione valida per evitare lo scoglio di una scelta, quale l'obiezione, che può essere ritenuta d'élite, e il rischio di trasformare l'esercito in un corpo di volontari. Gli intervenuti hanno fatto presente che ogni anno all'interno delle caserme si trovano 300.000 giovani la maggior parte dei quali, impreparata, non è in grado di recepire la funzione politica dell'esercito, né il significato dell'obiezione di coscienza, e probabilmente soltanto in questa occasione può essere avvicinata e sensibilizzata ai problemi dell'autoritarismo, della repressione, della gestione del potere, problemi tutti che si ritroveranno anche nella vita civile.

Gli obiettori hanno risposto riconoscendo l'importanza di questo lavoro all'interno delle caserme, ma riaffermando tuttavia l'opportunità di un pluralismo tattico di rifiuto all'esercito e il diritto all'originalità delle scelte di cui si sia razionalmente consapevoli. Hanno ricordato inoltre che l'azione, a suo tempo condotta contro il progetto di legge per l'obiezione di coscienza approvato dal Senato, si richiama alla necessità, in quel progetto disattesa, di riduzione del bilancio militare proporzionale al numero degli obiettori. Tale riduzione nelle intenzioni, avrebbe potuto creare ostacoli alla formazione di quell'esercito altamente specializzato che molti paventano.

Altre domande sono state loro rivolte sulle motivazioni non politiche ma pacifiste o religiose che li hanno spinti a privilegiare l'obiezione di coscienza rispetto ad altre scelte possibili.

Molti dei presenti hanno avuto l'impressione che lo sforzo degli obiettori di sottolineare i motivi di convergenza della loro scelta portasse a una certa frettolosità nella delucidazione delle tematiche tipicamente religiose che pure erano state determinanti per alcuni di loro.

Più esauriente su questo punto è stato, a nostro avviso, l'incontro che abbiamo avuto la settimana successiva con un altro dei firmatari della dichiarazione di Roma, Alberto Gardin, di 23 anni, il cui caso ci sembra nuovo e utile ad analizzarsi anche per chi non condivide la strategia dell'obiezione di coscienza ritenendola ispirata e un generico pacifismo.

Alberto ha scelto di prestare in luogo del servizio militare un servizio civile in una zona depressa del Veneto e ha comunicato la sua decisione alle autorità militari con una lettera che riportiamo:

- Al Distretto Militare di Padova
- Alla Procura Militare di Padova

Io sottoscritto, Alberto Gardin, nato a Campo San Martino (Pd) il 13/3/1949, residente nel Comune di S. Giustina in Colle, essendo stato invitato dai Carabinieri di Piazza Farnese - Roma a presentarmi il giorno 21/2/1972 e, successivamente con secondo invito, il 28.2.1972 al distretto militare di Roma per 'avviamento armi',

comunico che:

non ho risposto alle chiamate perché obiettore di coscienza, fermamente intenzionato a servire la società nel modo migliore e nei suoi reali bisogni con un servizio civile sostitutivo al servizio militare.

Infatti, il giorno in cui dovevo presentarmi al Distretto Militare di Roma per l'avviamento alle armi mi sono diretto in una zona depressa del Veneto per impegnarmi volontariamente, gratuitamente e a tempo pieno all'assistenza scolastica ai figli dei contadini e degli operai.

E' nelle mie intenzioni prestare questo servizio civile di utilità sociale per un periodo pari a quello che avrei dovuto trascorrere in caserma se avessi optato per il servizio militare.

Vi ho inviato questa lettera per precisarvi la mia attuale situazione; allontanare qualsiasi spiacevole sospetto che potesse sorgere sul mio conto e sulla mia lealtà; dichiararvi da questo momento la mia disponibilità a presentarmi su semplice invito vostro, nei vostri uffici, per chiarirvi meglio la mia scelta, allontanando, se fosse il caso, equivoci o malintesi.

Certo di essere compreso, gradite la mia stima.

Alberto Gardin

Durante il periodo di servizio civile che compirò, risiederò presso questo indirizzo:

Alberto Gardin c/o Parrocchia Brian
30020 Torre di Fine (VE)

Alberto ha fatto un'esperienza di lotta nonviolenta presso gruppi pacifisti francesi (è figlio di emigranti), e interpreta la sua scelta come una ricerca di strategie nonviolente.

Come afferma J. Marie Muller ne *Il significato della non violenza*, da dove prendiamo le citazioni che seguono, la strategia nonviolenta richiede un'analisi di situazioni e non la proposizione di esigenze morali astratte, ma "sul piano dell'analisi non esistono divergenze tra quelli che si richiamano alla violenza e quelli che si richiamano alla nonviolenza" (pag.14). Da parte dell'autore, con cui Alberto, traduttore dell'opera, concorda pienamente, "la nonviolenza, non è l'amore, ma piuttosto la ricerca di tecniche e di metodi di lotta compatibili con l'amore, compatibili con il rispetto della verità", e si realizza in una strategia che ha a suo fondamento il principio di non collaborazione, poiché "la forza dell'ingiustizia nella società deriva dalla complicità che la maggioranza dei membri di questa società porta a questa ingiustizia" (pag.12).

E' evidente che questo discorso si distacca necessariamente dalla non violenza intesa puramente come scelta individuale, e anche da opzioni rigide e assolute: "non si tratta di pretendere una 'nonviolenza assoluta'. Gandhi ha insistito su questo punto: 'fino a che non saremo degli spiriti puri la nonviolenza sarà altrettanto teorica quanto la linea retta di Euclide'" (pag.9).

Perciò scelte nonviolente si pongono, sia a livello personale che interpersonale e a livello socio-politico, e sono ad esempio, oltre allo sciopero della fame, lo sciopero nel senso proprio della parola, che è "non cooperazione con strutture ingiuste" (pag.17) e il boicottaggio, "non cooperazione sul piano economico" (pag.17), e ancora la disobbedienza civile.

E' interessante l'analisi che l'Autore fa della lotta di classe:

Gli ambienti spiritualisti o notoriamente gli ambienti cristiani hanno per molto tempo rifiutato di riconoscere non soltanto la lotta di classe, ma la realtà stessa della lotta di classe. Si diceva che il Cristianesimo non insegnava la lotta di classe, ma l'amore delle classi, come se fosse possibile l'amore in situazioni di ingiustizia. E' una presa in giro predicare l'amore quando da una parte esistono poveri e dall'altra parte ricchi che intendono restare ricchi. Logicamente, ciò non vuol nemmeno dire che il fatto di riconoscere la lotta di classe e parteciparvi debba necessariamente sfociare in scontri violenti. C'è pure una certa nonviolenza che non merita nemmeno di essere presa in considerazione: quando i poveri sono pronti a scendere in piazza per far riconoscere i loro diritti, allora, forse a quel

momento, i ricchi saranno tentati di parlare di nonviolenza. Ed è vero che ci sia il rischio che la nonviolenza venga recuperata dalla classe privilegiata. Ciò spiega la diffidenza così caratteristica di quelli che sono impegnati nella lotta per la giustizia nei confronti della nonviolenza: hanno paura che una certa smobilitazione si faccia strada. Al di là degli equivoci, deve essere invece chiaro che non soltanto la nonviolenza non è smobilitazione, ma che è un appello alla mobilitazione.

Muller non si nasconde il rischio che

se l'azione nonviolenta consiste in un primo tempo nel risvegliare l'aggressività dei poveri: nel creare il conflitto, è dunque inevitabile che ci siano rischi di violenze. Se si risveglia la coscienza degli oppressi e se questi prendono coscienza del loro stato di oppressione, non ci sarà da stupirsi se da un momento all'altro, disperati, ricorrono alla violenza

ma ritiene sempre che il piano della violenza sia un errore strategico perché "quando un movimento di resistenza ricorre esso stesso alla violenza, viene ad offrire all'avversario le ragioni di cui ha bisogno per giustificare la sua repressione" (pag.27). (Il libro, edito a cura del Movimento Nonviolento di Camposanpiero, può essere richiesto a: Pini, via Chiabrera, 6/9, 35100 Padova; il costo è di L. 250).

Sarà interessante osservare ora il comportamento delle autorità militari nei confronti di Alberto Gardin che intanto continua il suo lavoro di assistenza ai figli dei braccianti e degli operai della zona in cui si è stabilito.

Dagli ambienti militari registriamo per ora questa reazione ai nostri incontri:

Signori, ho ricevuto, con vivo disappunto, il vostro invito a partecipare all'incontro - dibattito di cui è oggetto l'invito stesso.

Io sono un giovane che sull'argomento non ha titubanze perché non solo ritengo necessario e sacrosanto che ogni cittadino compia il dovere di servire la Patria in armi, ma che io stesso mi onoro di fare parte dell'Esercito nei cui quadri presto servizio permanente effettivo.

Per quanto sopra prego vivamente codesto Gruppo di tenerne conto per il tratto avvenire.

Rispetto tutte le idee, me non permetto a nessuno di tentare di sovvertire le mie.

Tanto per debito di pura franchezza che mai deve venire meno alla nostra condizione di uomini.

(segue la firma)

Ci sorprende che un semplice invito a discutere venga interpretate come un tentativo di sovvertire le idee.

Per il rifiuto della sala, già verbalmente concessa, di cui abbiamo parlato poco fa, abbiamo inoltrato, mantenendo la firma della stessa persona che aveva sottoscritto, a nome del Gruppo, la richiesta della sala, il seguente esposto:

Al Signor Ministro della Pubblica Istruzione - Roma -
e,p.c.

- al signor Provveditore agli studi di Udine
- al signor Preside della scuola A. Manzoni piazza Garibaldi - Udine
- al signor Sindaco del Comune di Udine
- al signor Presidente della Giunta della Regione Friuli-Venezia Giulia - Trieste
- al signor Ministro della Difesa - Roma
- al signor Presidente del Consiglio dei Ministri - Roma
- al signor Presidente della Repubblica Italiana- Roma

Il sottoscritto avv. Renzo Terzi, con studio in Udine via Cairoli n. 2, a nome del "Gruppo dei Quattrogatti" di Udine via S. Rocco n.14/16, del quale fa parte espone alla S.V., per i provvedimenti che Essa riterrà opportuni, un fatto accompagnato da alcune considerazioni pienamente condivise dal Gruppo.

FATTO: In data 24 febbraio 1972 lo scrivente, per il "Gruppo dei Quattrogatti" presentò domanda al Provveditorato agli Studi di Udine per ottenere (a pagamento) la disponibilità dell'aula magna della scuola Alessandro Manzoni di Udine dalle ore 20,30 alle ore 23,30 del giorno 28 febbraio 1972 per una conversazione sul tema dell'obiezione di coscienza.

Con nota 25.2.1972 n.1788/C 44 A, indirizzata al Gruppo e per conoscenza al Sindaco di Udine (al quale pure fu chiesto il permesso per l'aula: necessità della doppia decisione conforme) e al Preside della Scuola A. Manzoni, il Provveditore rispose: "Questo Ufficio è spiacente di non poter concedere l'uso dell'aula magna in oggetto per una

tavola rotonda sul problema dell'obiezione di coscienza, in quanto la finalità dichiarata non ha attinenza con l'attività della scuola." (Fotocopie in ultima pagina, n.d.r.).

La tavola rotonda, con la partecipazione di quattro obiettori di coscienza di varie tendenze (cattolica, radicale, anarchica), si tenne egualmente il 28 febbraio 1972 a Udine in una sala più piccola dove la metà dei duecento (circa) intervenuti dovette stare in piedi.

CONSIDERAZIONI. Il fatto sopra descritto suscita svariate considerazioni, di ordine giuridico, politico, amministrativo, culturale, umano.

Limitiamo la presente scrittura ad alcune, lasciando alla illuminata sensibilità della S.V. il resto.

Giova premettere che nell'aula magna della scuola Manzoni di Udine, il mercoledì si tiene una conferenza organizzata dall'"Università popolare" sui temi più disparati, spesso totalmente al di fuori delle materie di "insegnamento" scolastico.

Numerose altre manifestazioni culturali si tengono nella stessa aula a cura di enti diversi.

Fra i temi "extra scolastici" abbiamo letto: divorzio, democrazia, concordato, etc.

Ci sembra, quindi, che il legame fra le manifestazioni e "l'attività della scuola" non sia mai stato richiesto né sia previsto da alcuna norma giuridica o regolamentare.

Se la connessione dovesse esserci, le conferenze dovrebbero essere consentite soltanto se intese come ampliamento e sviluppo dell'attività scolastica, nell'ambito delle materie e programmi di insegnamento.

L'unico limite che si possa ritenere valido per le concessione dell'aula per tanto, è quello dell'attività intellettuale.

L'aula non può essere indubbiamente adibita ad "attività" in senso stretto dovendosi ritenere aperta per tutti gli incontri e scambi di idee.

Tutto ciò sottolinea l'infelicità della espressione finale della risposta del Provveditore ("non ha attinenza con l'attività della scuola").

Quel che importa, comunque, non è l'espressione ma il contenuto che riteniamo arbitrario.

L'arbitrio, sotto il profilo psicologico, vien denunciato dalle parole "finalità dichiarata".

E chi mai ha dichiarato finalità?

Trattandosi di un provveditore agli studi siamo autorizzati a fare esatto conto delle parole.

Finalità vuol dire scopo. Se il Gruppo avesse formulato una richiesta per una tavola rotonda sull'obiezione di coscienza "allo scopo di...", la risposta del Provveditore sarebbe stata concepibile.

Invece il Gruppo ha semplicemente chiesto l'aula per una tavola rotonda "sul tema dell'obiezione di coscienza".

Si tratta, quindi, di argomento. Le finalità non esistono se non nella mente del signor Provveditore.

Probabilmente se egli non avesse avuto timori o inibizioni o preconcetti o semplicemente atteggiamento di rifiuto, esaminando serenamente soltanto il dato obiettivo della "tavola rotonda" (cioè civile discussione, non comizio o conferenza senza colloquio), non avrebbe neppure fermato l'attenzione sull'argomento, concedendo immediatamente l'autorizzazione.

Il Provveditore, invece, è andato oltre, ha individuato una finalità, dichiarata per giunta.

Per questi motivi sarebbe superflua l'osservazione che il tema dell'obiezione di coscienza non solo deve considerarsi "lecito" ma anche strettamente connesso con l'insegnamento scolastico.

Le materie scolastiche comprendono anche l'educazione civica che dovrebbe, fra l'altro, formare i nuovi cittadini alla conoscenza della Costituzione Repubblicana.

E poiché la Costituzione Italiana non è soltanto un complesso di norme giuridiche ma esprime scelte fondamentali del nostro popolo fra le quali il ripudio della guerra (art.11), è ovvio che l'obiezione di coscienza si estrinseca, come proposta di realizzazione integrale del precetto costituzionale, in un discorso sulla nostra Carta fondamentale.

Basta pensare al problema dei legami fra l'art. 11 e l'art. 52 e al modo di concepire il concetto di "difesa della Patria".

Quanto sopra diventa ovvio se si considera che i testi di educazione civica trattano dell'obiezione di coscienza.

Fra i più usati abbiamo esaminato "Società dinamica e costituzione" di Bonfazi e Pellegrino, edito da Bulgarini a Firenze.

E' un testo di "educazione civica per le Scuole Medie Superiori" che a pag. 236 dell'edizione gennaio 1971 parla diffusamente della obiezione di coscienza nel capitolo intitolato "La costituzione della pace", inserendola nel discorso del rifiuto della violenza e delle strutture che opprimono l'uomo, della affermazione della verità e della giustizia.

Ma c'è di più. Un ramo del parlamento aveva approvato una legge sull'obiezione di coscienza.

Anche se lo scioglimento delle camere riporta tutto al punto di partenza: non si può negare che il problema abbia formato oggetto di lunghi dibattiti parlamentari.

Non riteniamo che possa essere considerato tabù il dibattito parlamentare: esiste perfino apposita rubrica TV...

Forse il provveditore, in tutt'altra faccenda affaccendato, non ha avuto occasione di considerare l'argomento.

Ci permettiamo di segnalargli, oltre al testo sopra indicato, il volume "Processo all'obiettore" che, oltre agli atti del processo a carico di Alberto Trevisan, contiene le motivazioni sue e di un gruppo di altri obiettori.

Siamo tuttavia propensi a ritenere che la risposta del signor Provveditore, la cui formazione, nonostante tutto, probabilmente risente della materia di insegnamento che, durante il ventennio, occupava il posto dell'educazione civica, tragga origine da un inconfondibile atteggiamento di intolleranza che la rende censurabile.

Il signor Provveditore non gradisce l'obiezione di coscienza.

Eppure essa rappresenta la testimonianza più significativa dell'idea della nonviolenza.

Dopo tanta violenza, specie nella scuola, il Provveditore rifiuta un'aula scolastica a chi parla di non violenza, di pace e di giustizia!

Indubbiamente al signor Provveditore non interessano tanto i temi della non violenza e della pace quanto l'armonico svolgimento delle attività amministrativa sua con quella delle altre istituzioni ivi comprese le Forze Armate. Prova l'assunto la circolare dello stesso Provveditore del 30.4.1971 n. 4431/C 48 di Prot. avente come oggetto: "azione informative sulle possibilità offerte dalla carriera militare".

Nel documento il Provveditore non soltanto non si pone il problema dell'attinenza della finalità (in questo caso si deve parlare proprio di finalità che è quella di propagandare la carriera militare, non più ambita, nonostante i cospicui miglioramenti economici), ma non si fa neppure scrupolo di programmare le visite da parte di insegnanti e studenti a reparti ed enti militari in orario scolastico.

Né il signor Provveditore può invocare l'attenuante degli accordi fra i ministri della Pubblica Istruzione e della difesa. Gli accordi non impongono certamente il "tipo" dell'azione informativa.

In molte scuole si espongono manifesti. In altre si distribuiscono dépliant. Se, però, il Provveditore dovesse considerarsi "vincolato" nell'esercizio delle sue facoltà e cioè dovesse accettare il connubio esercito-scuola come quello dell'omonimo concorso a premi indetto dallo S.M.E.- Ufficio Documentazione e propaganda che prevede, come presidente e vicepresidente la Commissione giudicatrice dei saggi dei concorrenti, rispettivamente il comandante della Regione Militare e il Provveditore agli studi territorialmente competente), dobbiamo concludere che il Provveditore agli studi ha accettato le imposizioni con un entusiasmo tale da fargli chiaramente esprimere la sua ostilità nei confronti di chi mette in discussione l'istituzione militare.

Naturalmente, come abbiamo accennato, la scelta del Provveditore non è certo democratica e i frutti peculiari sono la discriminazione e quindi l'arbitrio, come dimostra l'emblematica fattispecie in esame.

Troppo spesso episodi di indubbia gravità come il nostro sfuggono al sindacato dell'opinione pubblica (oltre che degli organi cui è demandato il controllo) per la colpevole acquiescenza degli interessati.

Noi abbiamo ritenuto di esprimere il nostro civile dissenso motivandolo con una serie di considerazioni che ci permettono di concludere che la affermazione iniziale della risposta n. 1788/C 44 A del Provveditore agli studi ("questo ufficio è spiacente di non poter concedere l'uso dell'aula...") odora di ipocrisia, e non della miglior risma.

Con Osservanza.

Udine il 17 marzo 1972.